

# Il centro di preghiera islamico Via Urbino, la Lega ricorre al Tar "Bloccate i lavori della moschea"

**Il Carroccio: serviva una variante**

**Il Comune: è solo campagna elettorale**

Nel giorno in cui il Pdl porta in Regione la stretta sui campi nomadi, in Comune la Lega aggiunge un altro mattone a quello che sarà uno dei pilastri della campagna elettorale del centrodestra: immigrazione, sicurezza, rom, moschea. A un giorno dal gong - c'erano due mesi di tempo - i legali del Carroccio

hanno presentato ricorso al Tar contro la delibera con cui gli uffici dell'Edilizia privata hanno concesso all'associazione La Palma onlus, presieduta dall'imam Abdellaziz Khounati, il permesso di ristrutturare l'ex magazzino di via Urbino e trasformarlo in un centro di preghiera.

Il ricorso è stato firmato dal segretario cittadino Elena Maccanti, dai deputati Stefano Allasia e Davide Cavallotto, e dal presidente del gruppo regionale Mario Carossa, vera anima della battaglia anti-moschea. Proprio Carossa, che di mestiere fa il geometra in quel di Cavoretto, ha sem-

pre attaccato a testa bassa il provvedimento di Palazzo Civico. Il perché è presto detto: l'autorizzazione a ristrutturare la palazzina trasformandola in un luogo di culto è stata rilasciata dagli uffici comunali senza una variante di destinazione d'uso.

Questione tecnica, ma di sostanza: mentre il via libera del Comune è arrivato con atto amministrativo, la variante avrebbe dovuto essere approvata in Consiglio comunale. «Non è comprensibile come mai, per una struttura che avrà un tale impatto sul quartiere, il Comune non abbia ritenuto di seguire la normale pro-

cedura», dice Maccanti. Per Carossa, invece, «un edificio che conterrà fino a 700 persone equivale a una "bomba" in una zona che non è in grado di sopportarne l'impatto, considerato che tra gli obblighi imposti dall'Ufficio inquinamento acustico c'è quello di mantenere sempre i serramenti chiusi durante la preghiera».

A Palazzo Civico non si scompongono: rivendicano la bontà di un atto che l'amministrazione ha rilasciato oltre un anno dopo la richiesta. «La Lega fa propaganda elettorale», sostiene l'assessore all'Integrazione Ilda Curti. «Il lavoro degli uffici è stato rigoroso e rispettoso delle procedure». [A. ROS.]

LA STORIA P.53

**LA STORIA** Ancora tunisini in fuga: Torino è l'ultimo approdo prima di passare in Francia

## Altri profughi nella moschea di San Salvario «Abbiamo pagato 1.500 euro agli scafisti»

Ormai la rotazione è senza soluzione di continuità. Per dieci profughi tunisini che partono alla ricerca di miglior fortuna in Francia, altrettanti ne arrivano a Torino. L'approdo è lo stesso per tutti, l'unico punto di riferimento resta la moschea di via Saluzzo, a due passi da Porta Nuova, dove si attende l'occasione per tentare di raggiungere Ventimiglia e, da lì, sperare di passare il confine. Gli ultimi arrivati sono sei cugini, partiti come tutti gli altri da Zarzis. Omar, 23 anni, Garis, 18 anni, Ausi, 15 anni, e i due Ali, di 20 e 18 anni, sono gli ultimi

arrivati dal Sud. Hanno pagato 1.500 euro a testa agli scafisti del porto vicino Djerba, sono arrivati a Lampedusa e, dalla Sicilia, li hanno trasferiti a Crotone. «Da Crotone siamo andati via perché ci hanno detto che potevamo farlo» tentano di spiegare. «Abbiamo raggiunto Roma e siamo arrivati da tre giorni a Torino. Non vogliamo restare qui in Italia, vogliamo raggiungere la nostra famiglia in Francia e, lì, tentare di trovare un lavoro». Attualmente, chi si sta occupando dei profughi è l'associazione 3 Febbraio, insieme a qualche volontario. «Vorremmo

creare con le istituzioni un presidio umanitario per queste persone, rischiamo di finire in un Cie e chi li aiuta rischia una denuncia. È necessario che si faccia qualcosa, almeno per non rendere più complicata la situazione - spiegano - Non possono vivere nascosti in attesa di un treno, come fossero dei fuggitivi, con il terrore di essere portati in corso Brunelleschi. All'interno del Cie, da quanto ci hanno detto, lo sciopero della fame continua ormai da parecchi giorni».

[en.rom.]

CONTRAVV. P.56

# “Campi rom a pagamento”

**Proposta Pdl in Regione: “Sorveglianza dei vigili 24 ore su 24, una card per i regolari, permanenza massima tre mesi, via chi non lavora. E incentivi per i rimpatri in stile Sarkozy**

NICCOLÒ ZANCAN

Visto da qui sembra davvero un altro mondo. Visto dal campo di strada dell'Aeroporto, uno dei quattro autorizzati dal Comune di Torino: pozzanghere, cavi elettrici, bambini a piedi nudi e cumuli di rifiuti con vista sulla tangenziale. «Voglio presentare il nostro progetto di legge a tutela del nomadismo e di contrasto dell'abusivismo», dice il consigliere regionale del Pdl Gian Luca Vignale. Formula in burocratese per annunciare un drastico giro di vite.

Il Pdl immagina una rivoluzione che si può riassumere in cinque punti. 1) Nuovi campi nomadi a pagamento, sorvegliati ventiquattro ore su ventiquattro da agenti della polizia municipale, manganelli in dotazione «ai fini della prevenzione e della tutela della propria incolumità personale» e telecamere di sorveglianza. 2) «Obbligo di identificazione di ogni nomade e permanenza massima in un campo tre mesi, oltre i quali

bisognerà scegliere tra stanzialità e nomadismo, quindi migrazione in un altro Comune». 3) «Distribuzione di una card di identificazione», come una specie di secondo passaporto. Con immediato allontanamento di chi non ha il permesso di soggiorno, non paga la quota di permanenza, di chi non dimostra di lavorare e non manda regolarmente i figli a scuola. 4) Istituzione di un commissario regionale con il compito di monitorare il fenomeno e segnalare alle forze dell'ordine ogni irregolarità. 5) Incentivi per il rimpatrio in stile Sarkozy. Trecento euro più il biglietto aereo a chiunque chieda di tornare a casa sua.

Ma mentre Vignale parla e spiega le sue ragioni, tutti intorno gli chiedono un lavoro. Il signor Stojanovic in modo particolarmente sfacciatto: «È ovvio che se non hai nulla da dare da mangiare ai tuoi figli, finisci per andare a rubare». Come se la distanza fra la carta e la terra fosse davvero spropositata.

## 2.000 nomadi censiti senza permesso di soggiorno

Ma secondo altre fonti sarebbero in totale 3.700 distribuiti nei quattro campi regolari e in quelli abusivi

Secondo le ultime stime più del cinquanta per cento dei rom sul territorio non ha il permesso di soggiorno

Qui si litiga ancora fra serbi e bosniaci, riproducendo vecchi schemi della guerra nella ex Jugoslavia. La polizia è dovuta intervenire pochi giorni fa per

sedare l'ennesima rissa. Si fa anche molto vittimismo di maniera: «Ci trattano come maiali». Ma ci sono anche ragioni inascoltate: «L'Aizo e l'Opera

Nomadi si occupano di noi, ma nessuno riesce a trovare un lavoro. Ci sbattono solo, porte in faccia». Gli agenti del nucleo nomadi conoscono tutti i bambini per nome, molti vanno a scuola. E molti se ne lamentano: «Non ci insegnano niente, solo a colorare. Io non so neppure scrivere il mio nome». Su 2000 nomadi censiti a Torino, la metà è irregolare. Molti vivono in condizioni disumane. La baraccopoli di Lungo Stura Lazio resta una fertilità aperta. La proposta di legge del Pdl immagina una fase transitoria. Un periodo di riorganizzazione. Con una tentata dopola allestita per consentire

un ulteriore censimento, mentre le ruspe fanno il loro lavoro. Poi la fase due, quella dei campi organizzati e controllati dagli agenti, «con pagamento anticipato del 25 per cento sull'intero costo del soggiorno». Vignale dice: «Questa proposta vuole essere un passo concreto per riportare serenità e legalità su tutto il nostro territorio. E dove c'è legalità c'è anche inclusione. Solo in questo modo si possono abbattere queste condizioni degradanti». L'iter della legge è ancora incerto, tempo previsto per l'approvazione sette mesi. Ma è davvero possibile un altro mondo così?

La presidente dell'Associazione zingari oggi: Vignale ha visto come vivono i rom, le sue conclusioni sono incredibili

# “Questa legge non tiene conto della realtà”

Osella: alcune idee sono assurde, altre semplicemente non funzionano

## SARA STRIPPOLI

UNA proposta che non tiene conto della nostra realtà», Carla Osella, presidente dell'Aizo, l'associazione italiana zingari oggi, replica sconcertata alle misure proposte dal consigliere del Pdl Gianluca Vignale.

Vignale ieri ha fatto un sopralluogo nel campo di strada dell'aeroporto, immaginava che il risultato sarebbe stato questo?

«Dopo aver visto i campi e le condizioni in cui vivono i rom, è incredibile che se ne esca con suggerimenti del genere».

Quale provvedimento ritiene più assurdo?

«Pensare di farli stare tre mesi in un campo e poi spostarli. Davvero inimmaginabile, considerato che il 70 per cento dei bimbi rom frequentano regolarmente le scuole. Come si fa a pensare che possano tra-

Farli stare tre mesi in un posto e poi trasferirli è assurdo: il 70 per cento dei bimbi rom va a scuola regolarmente

«Sono d'accordo che paghino le utenze come tutti. Sono favorevole al versamento di un contributo per pagare le spese, questo vorrebbe dire educarli ai doveri, oltre che ai diritti».

Vignale suggerisce anche una card di identificazione, cosa ne pensa?

«L'aveva proposto anche l'allora sindaco Francesco Rutelli, ma è

Non siamo ancora riusciti ad avere una Consulta e il consigliere del Pdl parla addirittura di un commissario

stato fallimentare, non serve a niente. Verrebbe utilizzata per cosa, per accedere in un campo? In tutte le dodici leggi regionali era inscritta anche questa proposta ma si è dimostrata assolutamente inutile, semplicemente non funziona».

Un commissario regionale potrebbe essere utile?

«No. Ogni amministrazione deve essere autonoma, è il Comune che si fa garante dei cittadini del suo territorio. Se ci fosse una buona collaborazione fra le ammini-

strazioni sarebbe un successo, senza aver bisogno di una misura che è una vera e propria discriminazione. Non siamo ancora riusciti ad avere una Consulta e il consigliere del Pdl parla addirittura di un commissario. Perché non fare una commissione per marocchini o albanesi?».

Qual è invece la vostra idea?

«Prendere la legge esistente e integrarla di alcuni articoli, ad esempio sulla costruzione di piccoli villaggi. A mio parere Vignale non sa che i nostri rom sono sedentari da venti o trent'anni. I sinti che vivono al Sangone non si sono mai mossi di lì, mentre lui immagina che le poche famiglie di "cannuranti" che arrivano dalla Sicilia e il gruppo dei Kalderash evangelici siano la maggioranza, quando invece sono pochissime famiglie. Per loro un'area di sosta e di transito potrebbe servire, non certo per gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FONDAZIONE CRT

# Comba: «Rispettati gli impegni presi»

La Fondazione Crt, azionista di Unicredit, è riuscita ad attenuare l'impatto della crisi, chiudendo il 2010 con un risultato di gestione pari a 161 milioni di euro (+61,1% rispetto alle previsioni del documento programmatico), e ad erogare 127 milioni per attività istituzionali (il totale in 20 anni è stato pari a 1,4 miliardi). È quanto risulta dal bilancio dell'ultimo esercizio, approvato ieri dal cda della fondazione. Il documento sarà sottoposto all'approvazione al Consiglio di indirizzo, come previsto dallo statuto. Allo stesso tempo è stata rafforzata la solidità patrimoniale-

le: il patrimonio netto è passato da 2,824 a 2,856 miliardi di euro. «In un'epoca in cui non è scontato riuscire a far fronte agli impegni presi - ha commentato il presidente, Andrea Comba - la Fondazione Crt è stata in grado di farsi carico anche di iniziative impegnative ma di grande importanza per il sistema territoriale senza dover utilizzare il fondo di stabilizzazione delle erogazioni: un chiaro indice di capacità e solidità - ha sottolineato Comba - che conferma un ruolo attivo e vitale nel panorama locale e nazionale».

[a.l.ba.]

REPUBBLICA PDI

LA S. S. G. M. P. 953

Il fondatore del Sermig Ernesto Olivero cittadino onorario

Ernesto Olivero, nato a Pandola, frazione di Mercatello San Severino (Salerno) nel 1940, sarà cittadino onorario di Torino. Per il fondatore del Sermig (1964) il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità (39 voti) la mozione presentata dal leghista Antonello An-

La M. P. S. 911

# Una carta d'identificazione per i nomadi

## Proposta Pdl in Regione: tre mesi di permanenza massima, incentivi ai rimpatri

MARCO TRAVECCO

UNA carta di identificazione, una Piemonte Card, per tutti i nomadi che transitano per la nostra regione che, dopo tre mesi di permanenza in Piemonte verranno posti di fronte alla scelta: o rinunciare al nomadismo o andarsene. E incentivi economici, sull'esempio di quanto ha fatto in Francia Sarkozy, tra mille polemiche, per favorire il rimpatrio dei rom. Sono due delle principali misure della proposta di legge che il Polo della Libertà si appresta a presentare in Consiglio regionale e che ha come obiettivo il contrasto all'abusivismo nei campi del Piemonte. Primo firmatario della legge è Gian Luca Vignale che ieri l'ha illustrata nel corso di un sopralluogo in alcuni campi nomadi della periferia torinese.

«Le condizioni di vita in cui la popolazione nomade irregolare non, vive e i problemi sociali che gli insediamenti creano richiedono un intervento normativo che definisca linee di azione più adeguate: da una parte sgombrare tutti i campi irregolari e dall'altra per meglio tutelare la cultura nomade», spiega Vignale. Per questo il consigliere Pdl propone

alcuno norme piuttosto dure, destinate a suscitare polemiche: ogni nomade dovrà essere identificato e potrà rimanere in un campo non più di tre mesi, oltre i quali bisognerà scegliere tra stanzialità o nomadismo. E quindi in questo secondo caso, migrare in un altro comune. All'arrivo in Piemonte poi a ciascuno nomade verrà consegnata una card di identificazione. E verranno ammessi solo quelli con documento di identità valido e senza condanne passate in giudizio. Chi, dopo 90 giorni di permanenza, non ha lavoro e mezzi sufficienti per sostenersi sarà, in base a una direttiva europea, immediatamente allontanato.

Ogni nomade dovrà pagare al Comune in cui sosterà una quota giornaliera per l'utilizzo dei servizi di acqua, gas, luce, rifiuti. Ogni campo nomade verrà sorvegliato da un nucleo di polizia dedicato e sarà istituito un Comitato regionale per la tutela del nomadismo e il contrasto all'abusivismo, con il compito di monitorare la presenza nomade, identificare e segnalare irregolarità o situazioni di abusivismo e definire azioni di inserimento sociale dei nomadi. Infine saranno stanziati incentivi economici per il rimpatrio che stimolino i

nomadi (anche privi di mezzi) a tornare in patria o ad andare comunque in altri territori.

«Sono norme indispensabili — dice Vignale — per superare l'attuale emergenza rom, causata da anni di miopia politica e che oggi porta a fenomeni di illegali-

tà, insicurezza ma anche scontri e disagi sociali. È necessario ora affrontare il problema nomadi con misure strutturate e complesse che non risolvano la questione solo in modo momentaneo. È infatti evidente che di fronte a persone che pagano iser-

vizi, rispettano le regole e hanno gli stessi diritti e doveri dei cittadini piemontesi non solo vengano favoriti l'inclusione sociale ma anche vadano ad abbattere tutte quelle condizioni degradanti in cui oggi vivono i nomadi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

### “Sono almeno duemila quasi la metà irregolari”

**S**ECONDO i dati raccolti da Gian Luca Vignale (che è presidente della commissione movimento migratori della Regione Piemonte) oggi nell'area torinese si conterebbero almeno 2000 nomadi, di cui quasi la metà irregolari. Per ciò che riguarda i campi nomadi quattro sono quelli regolari strada Germagnano, strada Aepoport, via Lega e corso Unione Sovietica e tre invece quelli irregolari (in lungo Stura e corso Tazzoli). Infine ce ne sono altri due molto piccoli (ospitano 15-20 persone) alla Continassae all'ex scalo Vanchiglia. Tra le idee di Vignale ci sarebbe anche quella di costruire tenedopoli temporanee per sostituire i campi abusivi in attesa di chiarire la posizione dei nomadi ospitati garantendo loro condizioni di vita più umane. «È una via per segnalare tutti quei momenti di illegalità e insicurezza, come ad esempio il non rispetto dell'obbligo di frequenza scolastica o i minori mandati a mendicare» aggiunge Angelo D'Amico presidente del Comitato Torino Sicura che collabora con Vignale.

# Allarme donne "Più povere e più precarie"

Guadagnano meno e trovano impieghi peggiori  
La Provincia: segregate in attività che nessuno vuole

MARINA CASSI

Segregate. La parola è forte, ma fotografa una realtà che la crisi ha aggravato. Le donne - secondo una ricerca della Provincia -, oltre a fare più fatica a trovare un lavoro, lo trovano più brutto e più precario rispetto agli uomini. Nel vorticoso e disordinato mercato le donne hanno sottoscritto, nel solo secondo semestre del 2010, oltre 97 mila contratti di avviamento, il 54% del totale.

Ma per loro il tanto agognato, e quasi estinto, tempo indeterminato - sinonimo ancora per tutti di stabilità e sicurezza - resta appannaggio maschile: lo hanno ottenuto quasi 11 mila maschi e solo 8400 donne, il 43% del totale. Andava un po' meglio prima della crisi, ma adesso - mentre le donne sono maggioranza negli «avviamenti» al lavoro - diventano minoranza in quelli verso lavori «buoni».

Nei contratti interinali - che all'inizio della crisi hanno penalizzato i maschi - entrambi i generi pagano lo scotto alla recessione: le giornate medie sono passate dalle 37 del 2008 alle 22 attuali.

Forse il settore più amichevole è quello del lavoro parasubordinato che coinvolge titoli di studio e qualifiche medio-alti e che è molto utilizzato soprattutto nella pubblica amministrazione. Ha resi-

«A scuola vanno meglio e poi vengono sprecate  
Nel settore pubblico non accade perché conta il merito»

Carlo Chiama  
assessore al Lavoro  
della Provincia di Torino

stato meglio al vento di crisi e le donne avviate, anche nel triennio nero 2008-2010, sono state la maggioranza, il 56 per cento. Ma non è tutto oro quel che luccica: infatti è il tempo di durata del contratto parasubordinato a calare di più per le donne che per gli uomini. Erano 263 giorni nel 2008: sono scesi a 192,

mentre per i maschi si è passati da 273 a 230 giorni.

E le donne perdono terreno anche nel contratto che da sempre è il loro regno: quello part-time, spesso avversato dalle imprese, che consente di tenere insieme lavoro e famiglia. Le «avviate» sono ancora il 68% del totale, ma per i part-time a

tempo indeterminato le donne sono scese dal 72% di inizio 2008 al 62% del 2010.

Così - come commenta l'assessore al Lavoro della Provincia Carlo Chiama - «si tratta di un dato negativo, perché è uno dei pochi strumenti di conciliazione con la maternità che sta diventando più precario».

E poi ci sono i lavori veri e propri: quelli che, precarie o stabili, le donne fanno ogni giorno. Il 91 per cento degli «avviamenti» all'assistenza familiare è di donne, come l'80% delle «avviate» nella sanità e assistenza sociale, l'82% nell'istruzione, il 58% nell'albergo e ristorazione, il 62% nelle attività immobiliari. Ma sono solo il 35% nell'Ict e editoria e il 44% nei beni culturali.

L'assessore Chiama non ha dubbi: «Le donne fanno lavori peggiori e guadagnano meno. Si può parlare di segregazione in attività, come quelle dell'assistenza, che altri non vogliono fare». E analizza: «Nel mercato del lavoro italiano c'è uno spreco: le donne come è noto sono le più brave a scuola, le migliori laureate, ma quando si arriva al lavoro sono segregate. L'unico settore in cui non accade è la pubblica amministrazione, a cui si accede per concorso, e in quel caso il merito vince».

Aggiunge: «Stupisce anche l'immobilismo totale rispetto a nuove modalità che potrebbero aiutare l'occupazione femminile come il telelavoro. Dove viene sperimentato, come a Tilib, si è registrato un aumento della produttività. Ma allora perché non si estende?».

Quasi 200 mila i contratti di questo tipo: 39 mila in più rispetto a cinque anni fa

# Cresce l'esercito del part-time La Cgil: è l'effetto della crisi

STEFANO PAROLA

**C**i è voluta la crisi economica per far crescere l'utilizzo del part-time in regione. Tra il 2006 e l'anno scorso la diffusione di questo tipo di contratto è passata dal 15% al 19%. Oggi sono poco meno di 190 mila le persone che lavorano solo una parte della giornata o della settimana, 39 mila in più di cinque anni fa. Una cifra che corrisponde a un +26%. Spiega Francesco Montemurro, direttore dell'Ires-Cgil Piemonte che nel periodo di cattiva congiuntura «il fenomeno del part-time è cresciuto molto, per poi stabilizzarsi negli ultimi mesi. Ma la sua diffusione è ancora molto bassa rispetto al resto d'Italia».

Secondo i dati dell'ente di ricerca economica, la quota di donne che ha un contratto a tempo parziale di tipo orizzontale, cioè che è impiegata per poche ore tutti i giorni

della settimana, è del 30% sul totale delle lavoratrici dipendenti, contro il 31% del Nord Ovest e contro il 34% di tutta Italia. Lo stesso vale per

**Montemurro: "Ma la sua diffusione resta ancora bassa rispetto al resto d'Italia"**

la componente maschile della forza lavoro piemontese: ha un part-time il 5,8% degli uomini, contro l'8,1% di tutta la Penisola. Perché questa differenza? «Se nel Mezzogiorno è il consigliere della Lega, Antonello Angelelli. In questi anni il Sermig, ospitato nell'Ar senale della Pace in piazza Borgo Dora, ha svolto più di 20 milioni di ore di volontariato e ha effettuato un centinaio di missioni di pace in tutto il mondo, distribuendo migliaia di tonnellate di medicinali, alimenti, vestiti e attrezzature per le persone più bisognose.

**Ernesto Olivero torinese onorario**

**IL FONDATORE** del Sermig (Servizio Missionario Giovani), Ernesto Olivero, nato 71 anni fa a Pandola, frazione di Mercato San Severino (Salerno), sarà cittadino onorario di Torino. Lo ha deciso il consiglio comunale con l'approvazione all'unanimità di una mozione di cui primo

zogiorno il fenomeno è collegato alla debolezza della struttura produttiva, il Piemonte ha invece un problema di eccessiva rigidità», risponde Montemurro. Solo il part-time verticale, che prevede un orario pieno per pochi giorni la settimana, in Piemonte è più sviluppato che altrove, ma in misura molto limitata: ha un contratto di questo tipo l'1,7% delle donne, contro l'1,6% registrato in tutto il Paese.

Attenzione, però: non si tratta di una conquista per i lavoratori, né una vittoria di genere. Spiega il direttore dell'Ires-Cgil regionale che «la crisi ha fatto sviluppare

maggiormente il part-time, soprattutto quello maschile, non per una questione di domanda della forza lavoro, ma più che altro per esigenze produttive delle aziende». Insomma, non sono le mamme e i papà che sacrificano più tempo per le loro famiglie, ma piuttosto sono le imprese che cercano di ammortizzare i costi chiedendo ai lavoratori di ridurre l'orario e, quindi, le retribuzioni.

Gli stipendi? Il part-time in Piemonte non è conveniente ovunque allo stesso modo. Per esempio, nel Biellese, nel Vercellese e nel Verbanese il 57% dei contratti prevede un compenso netto mensile inferiore ai 750 euro. E si tratta delle province in cui i tempi parziali sono meglio retribuiti. Seguono Alessandria e Cuneo (62%), Novara (68%) e Alessandria (69%). Il Torinese è il fanalino di coda: appena il 30% dei tempi parziali supera la soglia dei 750 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

## Animali nei circhi maggioranza va sotto ritirato il regolamento

**L**IL REGOLAMENTO per la tutela degli animali, ieri al vaglio della Sala rossa, è stato bocciato. Dietro questo voto che stride con la volontà della giunta, c'è un emendamento dei Moderati, approvato poco prima, che riguarda l'utilizzo degli animali selvatici nei circhi, di fatto imponendo un divieto di esibizioni. Proprio quello che Palazzo civico vo-

leva evitare, visto che gli altri Comuni che hanno applicato simili embarghi si sono visti presentare un'enciclopedia di ricorsi. Che fare dunque? L'emendamento era vincolato al regolamento: bocciata la delibera principale il danno è stato contenuto. Alla fine è stato approvato dalla Sala Rossa solo un ordine del giorno del Pd che invita a non usare gli animali selvatici nei circhi e al Parlamento a legiferare in merito. E il regolamento? «Lo ripresteremo in aula prima della scadenza del mandato», assicura l'assessore Roberto Tricanco.

## L'ad della Eternit "Investire in sicurezza causa del fallimento"

**«E» COLPA** degli investimenti fatti per la sicurezza nella Eternit fallita: è la tesi avanzata ieri da Luigi Giannitrapani, ingegnere che fu amministratore delegato di Eternit Italia dal 1975 al 1983, durante il processo contro i vertici della multinazionale. Le sue considerazioni sono state accolte con scetticismo dalla procura: secondo il dirigente, che ha già riportato alcune condanne per malattie professionali da amianto, sotto la sua gestione sive rifiò il cambio di produzione, con una lavorazione da "secco" a "umido", per ridurre le polveri, ma che costò decine di miliardi di lire tanto da provocare un grave dissesto alla società. Secondo Giannitrapani, uno dei suoi obiettivi futuri è l'azienda «il più pulita e sicura possibile», per questo furono messi cartelli "vietato fumare" e fu bloccata la vendita di polverino all'esterno.

la Repubblica

MARTEDÌ 8 MARZO 2011

TORINO

PSA

REPUBBLICA PV

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Incontro Ricezione Rai, monitoraggio per riuscire a trovare una soluzione

Ieri in Sala dei Presidenti di Palazzo La Scaris si è svolta una riunione tecnica sul tema della problematica ricezione del segnale digitale terrestre Rai, convocata dal Corecom Piemonte, alla luce delle segnalazioni presentate alla Provincia di Torino. Oltre al vicepresidente del Corecom, Roberto Rosso, ha partecipato all'incontro una delegazione della Provincia di Torino guidata dal presidente del Consiglio provinciale, Sergio Bisacca. Presenti anche Valerio Santoro responsabile di RAI - Direzione Strategie Tecnologiche; Giovanni D'Amore per ARPA - Piemonte (Dipartimento Radiazioni Ionizzanti e non Ionizzanti); Sergio Schiavi per la Giunta regionale - Direzione Innovazione, Ricerca e Università.

«Ci siamo impegnati con i rappresentanti della Rai - ha detto il vicepresidente Rosso - a procedere al monitoraggio a tappeto del territorio che vorremo svolgere di concerto con Arpa, Csp, Province e Giunta regionale. In cambio la Rai, attraverso i contratti di servizio in atto o con eventuali accor-

di ad hoc, si impegna a attuare i necessari interventi tecnici per potenziare e settare il segnale». È partito, quindi, sotto i migliori auspici questo tavolo di confronto che sarà riconvocato nella prima settimana di aprile. Il TG 3 Piemonte non solo è difficilmente visibile nella parte orientale del Piemonte, ma vi sono anche molti punti critici nel rimanente territorio: quasi 60 comuni in Provincia di Torino, nelle vallate e in diverse aree cittadine di Torino e negli altri capoluoghi. Nel corso della riunione si è parlato della proposta del Comitato per migliorare l'informazione agli utenti, in collaborazione con l'Esecutivo regionale, attraverso un numero verde e la pubblicazione di un vademecum sull'utilizzazione di decoder e apparecchi digitali. Sono anche emerse diverse problematiche: la necessità di congelare le frequenze sulle quali lavorare, essendo ancora la situazione fluida; la possibilità di sopperire con un carousel satellitare alla mancanza di segnale in zone orograficamente particolarmente penalizzate.

## Famiglia Dalla Regione in arrivo 3 milioni per mamme e papà

Nuove misure a favore della conciliazione dei tempi di lavoro e la famiglia sono state deliberate oggi dalla Giunta regionale del Piemonte. Tra queste, per le quali è previsto un investimento di 1,5 milioni, figura la prima attivazione di nidi o micronidi aziendali anche in ambito rurale, la rimozione delle difficoltà che le donne possono riscontrare al rientro nel lavoro dopo periodi di assenza medio-lunghi, il sostegno a modalità più flessibili di lavoro.

E ancora un milione di euro destinato alla realizzazione di centri di custodia oraria e nidi di famiglia in Comuni privi di sostegno per la prima infanzia. Accanto ai bandi regionali per la realizzazione di asili nido e micro-nidi, un'apposita misura consentirà la diffusione sul territorio di ulteriori servizi, a carattere più flessibile e di dimensione più adeguata alle esigenze delle famiglie residenti nei piccoli Comuni, molti dei quali sono al momento privi di qualsiasi servizio per i minori della fascia 0/3 anni.

I progetti potranno essere presentati da Comuni, singoli o associati, Comunità Montane, Collinari, IPAB, Onlus, Fondazioni, Cooperative Sociali

ed altri enti del settore socio-educativo.

Infine «Insieme a papà», intervento sperimentale di contributo economico ai padri fruitori del congedo parentale nel primo anno di vita del figlio e dipendenti di aziende private, per il quale è previsto uno stanziamento di circa 200mila euro.

**PROPOSTE Un investimento complessivo di 1,5 milioni. Per la prima volta anche l'aiuto ai padri che scelgono il congedo**

«Si tratta - spiega il presidente della Regione, Roberto Cota - di un ulteriore passo in avanti a sostegno delle famiglie». «Sono interventi - ha aggiunto l'assessore alle Pari opportunità, Giovanna Quaglia - a cui, di concerto con l'assessore alle Politiche sociali Caterina Ferrero, daremo corso nei prossimi mesi, tra i quali figura anche una misura, mai realizzata, di sostegno al congedo parentale dei papà, un contributo erogato ai padri, che consente alle mamme di rientrare al lavoro e ai papà di essere più direttamente coinvolti nella vita familiare».

# Per lanciare Coppola arriva anche Berlusconi

## Lipotesi: il 21 marzo una convention del Cavaliere al Palaisozaki

ALESSANDRO MONDO

La forma è da definire, ma la sostanza è stata annunciata nel direttivo regionale del Pdl convocato per fare il punto sull'investitura, ormai certa, di Michele Coppola come candidato sindaco contro Fassino. Quasi scontato l'appoggio nella Lega, che almeno nelle grandi città - stando a quanto è trapelato ieri dal Consiglio federale del partito - dovrebbe appoggiare gli alleati.

Il vero calcio d'inizio della campagna elettorale lo tirerà Silvio Berlusconi, in visita a Torino il 21 marzo: una riedizione del «blitz» compiuto dal Cavaliere il 26 febbraio 2010 per sostenere Cota. Allora la posta in gioco era la Regione: incontro i rappresentanti delle categorie al Lingotto, chiudendo con un'esclusiva cena a Villa Sassi. Ora si gioca per il Comune e a portare la bandiera sarà un esponente del Pdl. Il che potrebbe suggerire un'iniziativa meno elitaria, di quelle che permettono a Berlusconi di dare il meglio. L'ipotesi è una convention al Palaisozaki per scuotere il popolo del centrodestra. In subordine, si ragiona su un incontro ai Principi di Piemonte.

Il direttivo di ieri non ha registrato particolari novità.

1112 PR CV

52 Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MARTEDÌ 8 MARZO 2011

## L'ultima volta a Villa Sassi

L'ultima volta che Berlusconi è venuto a Torino è stato il 26 febbraio dell'anno scorso per lanciare la fortunata candidatura di Roberto Cota alla Regione

Soddisfatti Ghigo e Ghiglia. Parola d'ordine: «Tutti uniti intorno a Coppola». Tutti d'accordo su una sfida basata sui contenuti più che sulla contrapposizione anagrafica, silenziando Chiamparino e proponendo un progetto di governo alternativo e credibile.

E non poteva essere diversamente, essendosi trattato di un incontro in differita, preceduto dalla scelta del candidato con l'ok di Roma. Le tensioni sono

state riposte nel cassetto: vi resteranno fino al momento del voto, pronte a risvegliarsi se il giovane assessore, sostenuto dai vertici del partito, non sarà pari alle attese. Emblematica l'assenza di Burzi e Cantore, ma tant'è: Coppola è stato accolto da un applauso compiacente. «Chiederò aiuto e consiglio a tutti i consiglieri», spiega lui. Un messaggio distensivo. Ora seguirà il confronto con gli alleati.

Anche Bonsignore e Armosino

## Il dibattito nel Pdl

### Rosso: "Ma non basta essere un bel ragazzo"

In sostanza, chiede a Coppola di togliere il blazer e indossare l'elmetto. Parola di Roberto Rosso, tornato nei ranghi degli «azzurri» dopo il fugace innamoramento di Fli («mi hanno convinto a rientrare i primi segnali di dialettica, di democrazia nel Pdl»), favorevole in prima battuta a puntare su Maria Teresa Armosino.

Perché?

«Stante la sua disponibilità, pensavo che quella di Armosino potesse essere un'indicazione forte: un mix di grinta ed esperienza».

Ora il dado è tratto. Coppola non la convince?

«E' un bravo ragazzo, fu il mio delegato per i giovani quando guidavo il partito in Piemonte, ma non penso sia un candidato di rottura. E' una persona diversa, più rotonda, capace di smussare gli angoli, più... più rutelliano».

Rutelliano?

«Diciamo che è l'immagine giusta e rassicurante del bel ragazzo. Ora dovrà dimostrare di essere alternativo a Fassino non solo sul piano dell'età, dovrà tirare fuori gli attributi e lanciare una proposta coraggiosa per i nostri elettori».

Per esempio?

«Ne faccio due. Il debito del Comune: vorrei che chiedesse di privatizzare le municipalizzate usate dalla sinistra per far crescere il suo clientelismo elettorale. Non solo: il Comune non è mai intervenuto per far sì che due banche di primo livello mantenessero il core business a Torino. Coppola è capace di dire queste cose?».

Non ne è convinto?

«Lo spero. Una cosa è certa: fatta la scelta, da oggi sarà il mio candidato. Con altri amici, stiamo costruendo per domenica una grande iniziativa al Lingotto: gli offriremo la prima, grande platea, per parlare di Torino».

(ALEMONI)

## Chiamparino sfida la Lega e si avvolge nel tricolore

SARA STRIPPOLI

La bandiera come vestito per rispondere alla provocazione della Lega. Sergio Chiamparino risponde così al consigliere del Carroccio Antonello Angeleri che chiedeva di rimuovere il tricolore dallo scranno del primo cittadino. Succede tutto in pochi minuti durante la seduta del Consiglio comunale. Le quattro consiglieri del Pd (Centilo, Tedesco, Genisio e Levi Montalcini) regalano al sindaco una bandiera per ricordare che 150 anni fa l'unità fu anche opera delle donne. Il sindaco appoggia il vessillo sul suo scranno e Angeleri scopre una focosa verve leghista e chiede al presidente del Consiglio, Giuseppe Castronovo, di rimuovere il tricolore. Castronovo non ci pensa proprio e Chiamparino per uscire dall'impasse si avvolge nella bandiera prima di firmarla e regalarla allo stesso Castronovo.

E' singolare che nell'aula del Consiglio comunale di Torino il tricolore venga considerato una provocazione. «La bandiera non è un vessillo di partito e a buon diritto deve stare in quest'aula», ha detto Castronovo a Angeleri. Nella dedica Chiamparino ha scritto al presidente del Consiglio: «A Beppe senza dentifricio e con amicizia». All'epoca della polemica sulle scelte politiche di Castronovo Chiamparino era scettico sulla possibilità che il presidente mantenesse il posto: «E' difficile — aveva detto il sindaco — rimettere il dentifricio nel tubetto». Castronovo invece è rimasto in sella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
P.I

## Quartieri rilanciati grazie a "FaciliTo"

NEGLI ultimi dieci anni il progetto FaciliTo ha destinato 26 milioni alle imprese torinesi. Solo con i primi cinque programmi del Comune sono state sovvenzionate 881 aziende per un totale di 14 milioni, sviluppando investimenti per 28. «Attraverso FaciliTo — spiega il vicesindaco Tom Dealessandri — la città intende favorire l'insediamento di nuove attività. Il piano offre anche una serie di servizi alle imprese: check-up dell'attività, aiuti per migliorare il business, promozione del territorio, credito agevolato». Negli anni FaciliTo ha aiutato la rinascita economica di quartieri come la Falchera, basso San Donato, «L'ammini-

strazione — dice l'assessore alle Periferie Ilda Curti — è impegnata in azioni di riqualificazione urbana per migliorare sia sotto il profilo fisico, sia sociale i quartieri degradati». L'ultimo programma, partito nel 2009 prevede cinque i progetti: Campidoglio (ricambio generazionale nell'artigianato e conflittualità sociale), Dina (scarsa presenza di imprenditori e degrado sociale), Nizza (emergenza per il cantiere della metropolitana), Breglio (passante ferroviario), Accedo Energia (interventi di risparmio energetico). Ora tocca a Barriera di Milano.

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P. XII

## Mirafiori Sud Referendum campeggio: vincono i sì

Pochi votanti  
e scarto ridotto  
Le associazioni  
ambientali perplesse

ELISABETTA GRAZIANI

Vittoria risicata per il campeggio a Mirafiori sud. Su 39 mila abitanti hanno votato in 559, una percentuale bassissima, pur considerando che potevano recarsi alle urne solo i cittadini maggiorenni. I «sì» hanno prevalso con uno scarto di sessanta voti sui «no»: 309 i voti favorevoli e 269 i contrari, 21 le schede nulle. Risultato magro considerato il battage pubblicitario a favore del villaggio turistico che ha visto nei giorni precedenti il

referendum recapitare nelle buche degli abitanti di Mirafiori migliaia di volantini anonimi che invitavano a esprimersi per il «sì».

La consultazione popolare, avvenuta sabato, ha valore puramente conoscitivo ed è stata fortemente caldeggiata dalla Circoscrizione 10, dove il Consiglio, distaccandosi dalla volontà della Giunta comunale, si era espresso in modo negativo nei confronti del villaggio turistico previsto fra strada Castello di Mirafiori e corso Unione Sovietica. Mosca bianca all'interno del Consiglio circoscrizionale soltanto Giovanni Barrocu, coordinatore della IV Commissione, che spiega: «I cittadini di Mirafiori Sud hanno compreso cosa possa significare il camping localizzato qui nel quartiere. Il loro voto significa un sì a occasioni di sviluppo del territorio».

Non sono d'accordo, invece, le associazioni ambientaliste Pro Natura, Legambiente e Italia Nostra che dicono: «Il villaggio sorgerebbe vicino al Sangone all'interno del Sistema delle Aree Protette delle Fasce Fluviali del Po. Non solo, il campeggio si è trasformato in una sorta di villaggio turistico con bungalows, servizi commerciali, attività per tempo libero e sport, centinaia di posti auto, centro benessere, puntando soprattutto alla valorizzazione commerciale del po-

sto». E aggiungono: «La Città ha pubblicizzato un bando assai controverso: l'area non è compatibile dal punto di vista urbanistico per tale tipo di insediamento e il bando sembra costruito per aggiudicare il tutto ad un soggetto già operante all'interno del Parco Colonnetti». Alle accuse, precise, delle associazioni si aggiungono quelle di alcuni consiglieri comunali, in primis Cassiani (Pd) e Silvestrini (Rifondazione) che hanno giudicato la vicenda «poco trasparente».

LA STAMPA

## Inchiesta

RAPHAËL ZANOTTI

**L**o motto dei ruggenti anni 80 è rimasto lo stesso: «Provare, per credere». I clienti hanno provato e riprovato. Ora non credono più: i loro mobili non li vedranno mai. A decine stanno telefonando alle associazioni dei consumatori. Raccontano tutti la stessa storia: da mesi aspettano la consegna dei mobili che hanno acquistato da Aiazzone. Il reditivo mobilitato rilanciato da Gianmauro Borsano e Renato Semeraro ha preteso da loro una caparra del 30 per cento, ma poi i mobili non sono mai arrivati. Aiazzone ha smesso di rispondere al telefono. Chi si è recato nei punti vendita li ha trovati chiusi per le ragioni più disparate: ristrutturazione aziendale, inventario, lavori.

Molti si credevano soli, pensavano di essere incappati in uno di quegli incubi kafkiani in cui tutto sembra andare storto:

ordini sbagliati, autotrasportatori in sciopero, destinazioni sbagliate. Poi, mercoledì, un ser-

**LA PROTESTA DILAGA**  
Le associazioni dei consumatori subissate di chiamate

vizio delle lene ha svelato l'arcano: è così in tutta Italia. E la rivolta è cominciata.

I 20-30 casi che ogni associazione di consumatori stava seguendo sono destinati a moltiplicarsi in modo esponenziale. «Storie di coppie giovani, che magari hanno fatto sacrifici per la cameretta dei bimbi, famiglie che minacciano di andare negli store a prendersi con la forza i mobili», racconta Gianni Longo dell'Acu, associazione che sta facendo vagliare dai propri legali una denuncia penale per truffa.

L'importate è muoversi in tanti e in fretta perché se dovesse calare un fallimento, i clienti non rivedrebbero più un euro non essendo creditori privilegiati.

Tiziana Sorriento del Codacons sottolinea un altro aspetto: «Molti hanno fatto un finanziamento per l'acquisto. Abbiamo scritto a Fidelity, la finanziaria che li offriva per l'acquisto dei mobili, chiedendo che congelasse e restituisca quelle già pagate così come previsto dalla legge. Ci ha risposto che non lo farà perché non ha un contratto di esclusiva con Aiazzone». Il paradosso, insomma, è che il cliente sappia già che non vedrà

# Cienti in rivolta Contro i furbetti del comodino

## Da mesi aspettano i mobili comprati da Aiazzone

mai la cucina acquistata, ma che sia costretto dalla finanziaria a continuare il pagamento delle rate. Per questo il Codacons sta pensando di citare una direttiva europea per evitare questo abominio.

Per l'avvocato Daniele Benvenuti, che segue la questione per conto dell'Adoc, Fidelity si riferisce a una normativa vecchia. L'associazione sta inoltrando azioni civili contro la finanziaria e contro Aiazzone. Non solo. È pronta un'azione inibitoria per modificare le condizioni contrattuali imposte dal mobilito nelle compravendite: «Sono contro la legge», spiega l'avvocato. «Per esempio i termini di consegna sono solo indicativi e non sono previste penali».

La rivolta è cominciata, ma nessuno è ancora in grado di dire se i clienti otterranno indietro i soldi. L'importate per loro ora è crederci. E provarci.

## IL PROCESSO Stievani, l'intera famiglia accusata di associazione a delinquere

Sono processi nati male per le parti civili: quello a Gianrico Stievani, ai genitori Giovanni e Paola, per associazione a delinquere finalizzata alla truffa, è fra questi. Ieri prima udienza, la prossima a fine settembre. Il pm Baldelli aveva contestato il reato associativo alla famiglia - «incredibile» commenta l'avvocato Capelletto, il loro legale - per evitare la mannaia dell'indulto e una miglior sorte per la quindicina di clienti degli Stievani che avevano acquistato mobili ed elettrodomestici per 7-8 mila

euro nel periodo del pre-fallimento di Stievani (2005) con la formula del finanziamento: i mobili non li hanno avuti, ma continuano a pagare. (AL GA)